

Gabriel Bertinetto

Battaglia a Nassiriya. Soldati, funzionari e giornalisti italiani assediati dalle sette di ieri sera nella sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) attaccata dai miliziani dell'Esercito Mahdi, i seguaci dell'imam estremista sciita Moqtada Al Sadr.

Sino a tarda ora non venivano segnalati feriti tra i nostri connazionali, ma nella notte un drammatico collegamento in diretta con l'invia del Tg3 ha fatto temere il peggio. Si è udito un forte boato, il giornalista ha gridato poi la comunicazione si è interrotta e fino a tarda notte non è stato possibile capire cosa sia successo. Di sicuro la battaglia è proseguita e i mezzi blindati italiani si sono mossi per tentare di liberare l'edificio assediato. Prima di questo episodio, gli unici ad essere stati colpiti erano due delle trenta guardie private filippine cui è affidata la vigilanza dell'edificio. Ma non si sa se le loro condizioni siano gravi.

Che la situazione restasse molto pericolosa, si è capito dalle parole pronunciate verso le 23 dal portavoce del contingente militare italiano. Parlando dalla base di Tallil, che dista circa venti chilometri da Nassiriya e dal punto in cui si trova la Cpa, il colonnello Perrone ha detto infatti che in quel momento l'edificio era ancora «sotto attacco da parte di frange estremiste legate ad Al Sadr. Sono stati sparati colpi di Rpg e di arma automatica. Non ci sono né feriti né danni all'infrastruttura. Ma è opportuno per ora che nessuno esca dalla Cpa. Si attende l'evolversi della situazione». Questo prima del drammatico collegamento in diretta del Tg3.

A lungo i quattro giornalisti presenti, Meo Ponte (Repubblica), Andrea Nicastro (Corriere della Sera), Maria Cuffaro e Beppe Belviso (Tg3) non sono riusciti a comunicare con l'Italia. I collegamenti telefonici erano pressoché impossibili. Maria Cuffaro era riuscita a prendere la linea, poco prima che cominciasse gli spari e aveva informato la redazione romana che i militari del Reggimento San Marco avevano appena detto a tutti di indossare i giubbotti antiproiettile, perché erano stati notati movimenti sospetti nei paraggi, ed era probabile un attacco.

La jihad contro le truppe occupanti, dichiarata in mattinata dal leader locale del partito di Al Sadr, dopo qualche colpo d'assaggio contro obiettivi secondari (l'ufficio del governatore pro-

È ancora fresco il ricordo della battaglia dei ponti. Ora c'è il timore che la fragile tregua sia saltata

## «È un edificio esposto, l'unica via d'uscita è il ritiro»

Parla Marco Calamai, ex consigliere speciale della Cpa: è inaccettabile che tanta gente rischi la vita per una guerra fallimentare

Cinzia Zambrano

«Quello che sta succedendo a Nassiriya è l'ennesima dimostrazione che la situazione in Iraq sta precipitando. Bisogna che l'Italia decida rapidamente sul ritiro dei propri militari e che eserciti, soprattutto in queste ore, un ruolo autonomo all'interno della coalizione». A parlare così è Marco Calamai, ex consigliere speciale della Cpa nella provincia di Dhi Qar, dove si trova Nassiriya. Secondo Calamai, «non c'è altro tempo da perdere: è inaccettabile, sul piano sia politico che morale, che tanta gente rischi la vita per una guerra fallimentare».

**Perché la Cpa è di nuovo sotto tiro?**

«I motivi sono essenzialmente due. Intanto la più generale rivolta in tutto il Paese dei miliziani sciiti di Moqtada al Sadr, presenti anche a Nassiriya. Qui poi, l'incidente del ponte (gli scontri avvenuti il 5 e il 6 aprile scorso tra militari italiani e miliziani, ndr) rappresenta un precedente importante. Il fatto che siano morte molte persone, -anche se il numero preciso non si è mai saputo, c'è chi ha parlato di 15 vittime, c'è invece chi dice che siano

**DUBAI** Al Qaeda ricompare sullo scenario iracheno attraverso un nuovo messaggio apparso su un sito internet islamico, con cui conferma l'appoggio e la collaborazione con i combattenti iracheni. È stato attribuito ad Abdel Aziz al-Mouqrin, indicato come il leader del gruppo di Osama bin Laden per la penisola arabica, che dichiara di partecipare con gli iracheni «alla cacciata dei militari Usa dall'Iraq» e rivendica l'uccisione di cinque occidentali nell'attacco del primo maggio a Yanbu, in Arabia Saudita. «Siamo in diretto contatto (con i combattenti iracheni) e ci sosteniamo a

state più di cento - ha provocato una profonda insofferenza della popolazione verso la presenza italiana. Insofferenza che si è som-

**Il governo potrebbe esercitare un ruolo autonomo all'interno della coalizione uscendo dalla posizione subalterna**

»

mata ad un crescente malessere sociale dovuto alla inadeguatezza e ai gravi ritardi degli aiuti umanitari e dei progetti di ricostruzione. Il secondo punto, poi, a mio parere molto importante, è che uno dei motivi di tensione tra sciiti e forse della coalizione, in particolare gli anglo-americani è dovuto al fatto che questi ultimi si sono sempre rifiutati di cedere alla richiesta della popolazione di eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio provinciale provvisorio, scelti e cooptati invece dalla Cpa locale. Una situazione che ha finito per generare forti tensioni nei confronti del governatore

iracheno a Nassiriya. Tant'è che ieri si è rifugiato negli edifici della Cpa. Circa tre mesi fa l'invio a Baghdad del Washington Post raccontò benissimo la situazione, riportando il malessere della popolazione e dicendo che Nassiriya era, secondo lui, la provincia scita con la più forte spinta democratica. Questi due punti spiegano quello che sta avvenendo in queste ore a Nassiriya, dove siamo di nuovo davanti ad uno scontro armato».

**Cosa potrebbe riportare la calma secondo lei?**

«La mediazione politica da parte degli italiani potrebbe esse-

### Messaggio di Al Qaeda: «Sostegno alla resistenza irachena»

vicenda - recita il messaggio di cui non è stato ancora possibile appurare l'autenticità - con la nostra guerra santa nella penisola arabica serviamo la causa irachena e aiutiamo i mujaheddin di quel Paese. Cercheremo di confondere il nemico, di attaccarlo nelle sue retrovie, di mettere in scacco i suoi piani futuri e quelli dei suoi alleati, in particolare i despotti della penisola arabica». Nel nuovo comunicato è poi chiaro il riferimento al gruppo Ansar

al-Islam: «I mujaheddin sono rimasti a lungo in Kurdistan (iracheno) durante il regime di Saddam Hussein senza essere in grado di fare ciò che invece riescono a fare adesso che le circostanze sono cambiate». L'indicazione confermerebbe così le accuse di Washington che ritengono il gruppo fondamentalista l'avamposto di al Qaeda in territorio iracheno. A più riprese, infatti, gli Stati Uniti hanno palesato il sospetto che dietro molti attacchi alle forze Usa in Iraq ci

fosse proprio l'azione di Ansar al-Islam, compresa la sua partecipazione all'attentato alla sede dell'Onu a Baghdad, ma anche all'assassinio del leader sciita Baqr al-Hakim nella città santa di Najaf lo scorso agosto (nell'esplosione di due autobomba presso la moschea gremita nel giorno di preghiera, morirono oltre 80 persone). Entrambi gli attentati erano stati rivendicati da Abu Musab al-Zarqawi, considerato il numero uno di Al Qaeda in Iraq che, secondo la Cia, potrebbe essere anche l'autore materiale della decapitazione dell'antennista americano Nick Berg.

»

»

»

»

re una strada. Bisogna, comunque, che la Cpa si aprisse finalmente in merito alle elezioni e anche in merito, per ragioni di sicurezza, allo spostamento della sede da Nassiriya alla base di Tallil, dove è il contingente italiano. Perché un irrigidimento della coalizione su Nassiriya provocherebbe solo ulteriori tensioni.

**Cosa dovrebbe fare il governo italiano?**

«Ciò che sta accadendo dimostra che la situazione è sempre più critica. Purtroppo la coalizione di cui l'Italia fa parte non sembra orientata a cambiare linea, il che rende sempre più difficile, e

come vediamo anche rischiosa, oltre che inutile, la nostra presenza in Iraq. L'Italia deve decidere rapidamente il ritiro dei militari

**Dal momento che questo difficilmente accadrà, non c'è altra strada percorribile se non quella di Zapatero**

»

vinciale, il quartier generale della polizia), invasi e poi a quanto pare evacuati, ha puntato dritto al bersaglio grosso: la sede del governo locale della Coalizione. Un bersaglio di alto valore simbolico, perché la propaganda dei radicali sciiti può facilmente identificarvi il simbolo dell'oppressione straniera. Un bersaglio che ha anche il pregio, dal punto di vista degli assaltatori, di essere

piuttosto vulnerabile. Si trova infatti vicino al centro cittadino, presso una delle strade principali, quella che porta a nord verso Baghdad, e nei dintorni ci sono poche costruzioni elevate o altri ostacoli naturali che possano frapporti al tiro

d'artiglieria. Prima dell'attacco alla Cpa, i vertici militari italiani e i funzionari dell'Amministrazione provvisoria (senza la governatrice Barbara Contini che ieri era a Baghdad) avevano tentato di avviare un negoziato con le autorità religiose locali per evitare che i focolai di rivolta che si stavano accendendo divampassero. E ancora fresco infatti nella memoria generale il ricordo della «battaglia dei ponti» del 5 e 6 aprile scorsi. Forte il timore che la fragilissima tregua siglata allora, e già infranta da una quantità di azioni ostili contro la stessa Cpa e i militari italiani, possa definitivamente saltare.

Inutile ogni trattativa. A sera scatta l'offensiva dell'Esercito Mahdi. Con i telefoni fuori uso, Andrea Angeli riesce a mandare all'esterno qualche notizia via e-mail. «Sono le 19. Le forze che garantiscono la sicurezza alla nostra struttura hanno espulso numerosi colpi di arma da fuoco verso est, dove c'era un gruppo di rivoltosi».

Venti minuti dopo: «Abbiamo sentito cinque forti esplosioni, presumibilmente colpi di razzi Rpg. Lo scontro a fuoco è ancora in corso». Alle 20,15: «Altre cinque violentissime esplosioni ravvicinate -racconta Angeli- hanno scosso la sede della Cpa. Si è trattato di colpi di mortaio o Rpg. Non so bene dove siano caduti, ma certo molto vicino alla struttura. Le forze che ci proteggono rispondono al fuoco, ma non sono in grado di dire se ci siano feriti. L'edificio è oscurato e, per precauzione, ognuno è bloccato nel proprio ufficio. La sparatoria continua».

Alle 23 il portavoce della Cpa informava che lo scontro era ancora in corso e che solo nell'ultima mezz'ora erano stati esplosi cinque colpi di mortaio e di lanciarazzi. In tutto fino a quel momento erano venti i proiettili scagliati contro la Cpa. Oltre a raffiche di kalashnikov, quasi ininterrotte.

Nell'edificio anche soldati e funzionari. Difficilissime le comunicazioni telefoniche

»

### Gli attacchi a Nassiriya



• **L'ATTENTATO CONTRO I CARABINIERI**  
Alle 10,40 del 12 novembre 2003, un camion e un'autobomba distruggono la sede del comando dei Carabinieri a Nassiriya. Le vittime italiane sono 19.



• **LA BATTAGLIA DEI PONTI**  
Nella notte tra il 5 e il 6 aprile di quest'anno, il contingente italiano fronteggia una rivolta sui ponti di Nassiriya. Il bilancio degli scontri, durati 18 ore, è ancora sconosciuto.



• **SOTTO ASSEDIO**  
Più di una volta il contingente italiano e la sede della Cpa a Nassiriya sono state colpite da ribelli iracheni. Lo scorso 24 aprile 2 militari italiani rimasero feriti in uno di questi attacchi.



Alcuni carabinieri in pattugliamento a Nassiriya